

martedì 9 aprile 2002

Italia

l'Unità 11

I dubbi dello stesso presidente della Commissione del Senato che oggi comincerà l'esame del disegno di legge. Sempre che si trovino le risorse finanziarie

Scuola, una riforma fuori dal tempo

Arriva in Parlamento il contestatissimo testo della Moratti. «Ma non ce la faremo mai per il prossimo anno»

Mariagrazia Gerina

ROMA Doveva essere un plebiscito. «Non sarà la mia, ma la vostra riforma», proclamava Letizia Moratti promettendo una consultazione larghissima all'interno del mondo della scuola. Dopo il fallimento degli Stati Generali, Moratti ha risposto alle pressioni di un'opposizione crescente, tentando il blitz. A sorpresa, lo scorso 11 gennaio il testo della riforma Moratti è finito sul tavolo del Consiglio dei ministri, con tanto di richiesta di delega. Oggi, tre mesi dopo, quel disegno di legge, approdato in parlamento. Neanche il blitz è riuscito, il ddl firmato Moratti ha alle spalle un percorso travagliato: per tre volte, è stato sottoposto all'esame del governo, ricevendo critiche tutt'altro che amichevoli e nel frattempo, tra un rinvio e l'altro, ha collezionato il parere negativo delle Regioni di centro-sinistra e quello altrettanto negativo dei Comuni, che si sono visti negare i finanziamenti necessari per garantire le iscrizioni anticipate. Davanti a sé, invece, la riforma Moratti ha una lotta contro il tempo. Che rischia di perdere. «Esistono ragionevoli dubbi di tipo temporale che la riforma riesca a partire dal prossimo anno». Dubbi autorevoli, visto che provengono dal presidente della Commissione da cui prenderà avvio l'esame del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 24 marzo. Asciutti ha il delicato compito, oggi, di illustrare la delega alla Commissione da lui presieduta. Ma, alla vigilia del debutto in Parlamento della riforma, è il suo stesso relatore a mettere l'accento sulle «perplexità», che ancora scintillano all'interno della stessa maggioranza, «alcuni punti» della proposta Moratti, «come per esempio, l'anticipo dell'età di ingresso alla scuola elementare». Ma se la maggioranza ha qualche perplessità l'opposizione è pronta ad alzare un muro. «Faremo di tutto perché questa legge non venga approvata», promettono i parlamentari ds. «Cercheremo di non far passare tutte le scelte sbagliate che questo disegno di legge contiene», fa eco la Margherita. I Verdi hanno già depositato in parlamento un testo di legge alternativo. Mentre l'opposizione cresce anche fuori dal Parlamento.

Al grido: «Bloccheremo la riforma del centro-sinistra», Berlusconi aveva inserito la scuola tra i temi caldi della campagna elettorale. La promessa l'ha mantenuta. Il primo atto del ministro Moratti è stato sospendere l'attuazione della legge De Mauro-Berlinguer, che affida a studenti e insegnanti la realizzazione di un percorso fortemente innovativo e tentava di raccogliere quarant'anni di sperimentazione della cambiamento. E il 2002 rischia di cominciare ancora una volta nell'incertezza. Nell'attesa, poco rosea, che si compia l'asse Gentile-Moratti salutato dal presidente del Consiglio. Per il momento, la delega dà pochi cenni sul futuro della scuola e poco margine d'intervento al Parlamento. I veri contenuti sarà l'esecutivo a darli, a dibattito chiuso, scrivendo i decreti attuativi della riforma, magari in piena estate, come nelle migliori tradizioni democristiane, quando i riflettori sono più clementi. Per il momento la



le manifestazioni

Fazzoletti bianchi e girotondi In piazza studenti e professori

ROMA Mentre approda in Senato la riforma della scuola targata Letizia Moratti, si moltiplicano le iniziative di protesta che scandiranno una settimana caldissima per la scuola. Oggi, in tempo per l'apertura del dibattito parlamentare sulla riforma, i rappresentanti della Cgil Scuola saranno a Palazzo Madama per consegnare al presidente Marcello Pera le firme raccolte contro il disegno di legge; nelle speranze degli organizzatori della raccolta, c'è l'obiettivo di sfondare il tetto delle 100 mila adesioni, un traguardo che già alla fine della scorsa settimana sembrava a portata di mano.

Il prossimo 12 aprile, invece, si riuniranno gli esperti che verranno nominati dall'allora ministro della pubblica Istruzione Tullio De Mauro. Dal loro consenso, secondo gli esponenti ds, dovrebbero uscire consigli ed indirizzi rivolti agli insegnanti e alle scuole «perché utilizzino a pieno gli strumenti dell'autonomia scolastica», compresa la sperimentazione sui curricula approvati la scorsa legislatura ai tempi del ministero dell'ingegneria. Il giorno successivo, sabato 13 aprile, sarà invece tempo di girotondi. In tutta Italia, davanti alle sedi dei provveditorati, il popolo dei girotondisti si dà appuntamento per rilanciare il proprio impegno a difesa della scuola pubblica. A Milano, ci sarà anche Luigi Berlinguer, mentre a Roma la catena umana, a cui secondo le previsioni parteciperanno

no migliaia di studenti e di insegnanti, stringerà "d'assedio" il ministero della Istruzione di Viale Trastevere. Ma il culmine delle mobilitazioni si raggiungerà soltanto il 16 aprile con il tanto atteso sciopero generale. Quel giorno, infatti, i sindacati della scuola incroceranno le braccia per dimostrare, oltre al proprio no al tentativo del governo di abbattere le tutele sancite dall'articolo 18, anche per ribadire una fiera opposizione al ministro Moratti.

Il 22 ed 23 aprile, invece, sarà la volta dei "fazzoletti bianchi". Chiamati a raccolta da oltre 100 mila e-mail che hanno già iniziato a circolare per la rete, con un appello al Parlamento in cui si chiede il ritiro della legge delega sulla scuola, docenti, studenti e cittadini saranno chiamati ad indossare un fazzoletto bianco in segno di protesta contro la riforma Moratti «per affermare che la scuola della Repubblica è di tutti i cittadini».

Iniziativa, inoltre, sono state organizzate anche a livello locale. Venerdì 12 aprile, a Bologna, l'Ance chiamerà a raccolta i comuni dell'Emilia Romagna per discutere delle ricadute della riforma sugli enti locali; il prossimo 19 maggio, invece, a 35 anni dall'uscita del libro «Lettere ad una professoressa», a Vicchio del Mugello si terrà una marcia «per la scuola di tutti e di ciascuno» e, come sostengono gli organizzatori, «per dire no alle proposte dell'attuale governo che ne porterebbero alla deriva la scuola pubblica».

Un momento della protesta degli studenti al liceo Manara di Roma contro la riforma Moratti, del dicembre scorso
Andrea Sabbadini

Quello che è rimasto invariato in tutti questi mesi, è la riduzione dell'obbligo scolastico che Berlinguer aveva esteso fino al primo biennio superiore. E che questo governo preferisce salutare in nome di un più generico obbligo formativo di 12 anni.

Costi e tempi della riforma
Quanto costerà la riforma? Ci sono i soldi per la copertura finanziaria? Per il momento la risposta a queste domande è affidata alle voci di corridoio. E a logiche deduzioni: i tagli al personale decisi in finanziaria e da ultimo la difficoltà a reperire fondi per il concorso dei presidi dicono che nelle casse del ministero dell'Economia non ci sono soldi per la scuola. E la relazione tecnica che accompagna il disegno di legge è poco chiara. Non parla dei costi complessivi e rimanda alle prossime finanziarie. Esplicita solo i costi per l'anticipo: 12.730.242 euro per il 2002, 45.828.872 per il 2003 e così via. Ma la

rivista specializzata Tuttoscuola continua a denunciare: i conti non tornano. Sono stati fatti, in base a stime al ribasso. Secondo la rivista, solo un alunno su sei avrebbe garantito la possibilità di iscriversi in anticipo a scuola, come previsto dalla riforma. In assenza di fondi, l'orientamento del governo è dilatare i tempi della riforma. Si è già preso 24 mesi di tempo per scrivere i decreti attuativi. E ora rallenta anche sull'iter parlamentare. Il testo della delega non dovrebbe lasciare la Commissione Istruzione prima di giugno, secondo quanto prevede il presidente Asciutti. Quindi, i tempi per approvare la riforma prima dell'estate saranno strettissimi.

La riforma in tanti spot
Nel frattempo, il ministero lancia una campagna mediatica per coprire le magagne. Primo, la «guida» per illustrare al pubblico la riforma che non c'è. Sarà distribuita in milioni di copie, allegata anche a quotidiani e settimanali. Poi, partiranno gli spot televisivi, subito dopo la presentazione in Parlamento della delega. Infine, sul sito internet del ministero, andrà in onda, «Tutta la riforma minuto per minuto». Con tanto di schema di vero/falso per chiarire tutta la verità e smentire gli argomenti dell'opposizione. Costo della campagna? Circa sette milioni e mezzo di euro, secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi. Il ministero smentisce ma non replica.

Dopo il flop degli Stati Generali e gli scontri nella maggioranza, molte modifiche sono state apportate

riforma si presenta al giudizio del parlamento, con una delega generica e gli immanicabili grafici colorati.

I cicli secondo Moratti
Da quando comparvero la prima volta sul sito dell'Istruzione, allegati alla prima «proposta Bertagna», i grafici che illustrano l'andamento dei cicli voluto dal governo di centro-destra hanno subito più di una modifica. Quei

Percorso accidentato per il testo presentato al Consiglio dei ministri l'11 gennaio e poi approvato il 24 marzo

quadrati colorati (cinque per le elementari, tre per le medie, cinque per i licei e quattro per gli indirizzi professionali) sono un po' la radiografia dei terremoti avvenuti all'interno dello stesso esecutivo. Dagli Stati Generali al debutto in Consiglio dei ministri, Moratti è costretta a rimangiarsi una delle novità più consistenti del progetto e ad aggiungere un quadrato alla durata delle superiori: cinque anni e non quattro come si era detto all'inizio. E così si guadagna il consenso di An, paladina del liceo classico tradizionale. Ma la versione del debutto in Consiglio dei ministri non piace agli ex-democristiani: è scomparsa e scomarsa nel frattempo, l'ipotesi di anticipare a cinque anni l'iscrizione a scuola, ma l'anticipo è ancora uno scoglio e in più non piace l'idea di tracciare un ponte tra elementari e medie. Nella versione definitiva, viene restaurata

la scuola che c'è già. Con qualche ritocco: le verifiche ogni due anni, l'abolizione dell'esame di quinta elementare. Resta tutt'oggi molta confusione nella parte alta dello schema. Non è chiaro come si raccordino tra loro il sistema dei licei e quello dell'istruzione-formazione superiore. Molte le differenze: il primo dura cinque anni, il secondo quattro. Il liceo è articolato in due bienni più un anno per completare il cursus honorum, in vista dell'Università. Per chi sceglie la via della formazione/istruzione professionale, dopo il primo biennio, la via è quella dell'alternanza tra scuola/lavoro, secondo forme non molto chiare. Chiaro è che a 13 anni si prospetta agli studenti di scegliere il proprio futuro. Con la possibilità di correggerlo in coda: un anno aggiuntivo dovrebbe servire a colmare le lacune e a consentire l'iscrizione all'Università.

Il ministro in visita alle Molinette accolto dalla protesta degli infermieri. Rosy Bindi: sta prendendo in giro i malati

Sirchia a Torino difende i ticket e prende i fischi

Massimo Solani

ROMA «Ministro così non va». E a dirlo, questa volta non è l'opposizione, gli avversari politici. A gridarlo mentre il ministro della Sanità Girolamo Sirchia arrivava all'ospedale Molinette di Torino, ieri, è stato un nutrito gruppo di infermieri che ha voluto così protestare contro le manovre di un governo che impone riforme sanitarie dall'alto senza tener conto di chi nella sanità ci lavora quotidianamente.

Di fronte al ministro, infatti, alcuni infermieri aderenti al comitato Nursing-Up del sindacato piemontese ed altri sindacalisti del Fps-Cisl Molinette, hanno infatti hanno inscenato una protesta nel tentativo di richiamare l'attenzione di Sirchia sui problemi della categoria. E prendendo la parola, il ministro della Salute si è rivolto proprio ai contestatori. «Credo di essere - ha detto Sirchia - una fra le persone che più si sono battute per far crescere la professione infermieristica. Sono vissuto 45 anni in un policlinico come questo e so quanto

Lazio, appello per salvare il Dipartimento di Epidemiologia

Un appello per salvare il futuro e l'autonomia del Dipartimento di Epidemiologia della Asl RmE della Regione Lazio. A lanciarlo è lo stesso personale del dipartimento che da un anno sta assistendo ad uno svuotamento delle proprie funzioni e del ruolo che finora aveva svolto. L'appello, reso pubblico ieri, è al mondo della ricerca scientifica, agli operatori della sanità pubblica e alle organizzazioni sindacali, affinché facciano sentire la «propria voce per difendere oggi una piccola, ma qualificata, struttura del servizio sanitario nazionale, per scongiurare, domani, un attacco più ampio all'indipendenza della ricerca e al diritto per l'informazione». In sostanza, la giunta di centro destra di Francesco Storace ha colpito ancora. Il Dipartimento di Epidemiologia ha origini che vanno indietro nel tempo: nato nel 1980, ha costituito un

enorme banca dati sulla qualità degli interventi sanitari. Con la giunta di centro sinistra Badaloni costituiti l'Agenzia Regionale di Sanità pubblica nell'ambito della quale l'Osservatorio di Epidemiologia ha svolto un lavoro sinergico fondamentale. Con Storace e l'assessore alla Sanità Saraceni è arrivato anche il cambiamento: di fatto il direttore dell'Osservatorio, Carlo Perucci, è stato messo nelle condizioni di dimettersi, l'Agenzia è stata sdoppiata nelle sue funzioni: da un lato il Dipartimento di Epidemiologia, che si deve occupare dello stato di salute della popolazione, dall'altro l'Agenzia che deve occuparsi del funzionamento delle strutture sanitarie. Il risultato è che da due anni non c'è più stato l'aggiornamento dei dati sulle prestazioni sanitarie, il dipartimento è stato svuotato pian piano sia economicamente che operativamente.

vale un infermiere. E' una professione che deve essere valorizzata, come tutte le professioni della sanità».

Qualunque sia il piano di Sirchia, una cosa è però chiara: questo governo ha deciso di presentare i conti ai malati, colpevoli di far spendere soldi per veder soddisfatto uno dei propri diritti princi-

pali. Nella sua visita piemontese, infatti, Sirchia ha di nuovo ripetuto che i cittadini dovranno pagare per avere medicine come per avere prestazioni di pronto soccorso. «I ticket sui farmaci - ha detto Sirchia - sono una misura sgradevole ma necessaria per moderarne il consumo che continua ad aumentare. Siamo

di fronte ad una realtà in cui ci sono distorsioni nell'uso del servizio sanitario uno di questi è l'accumulo di farmaci che poi vengono buttati via». I farmaci si devono pagare, in sostanza, perché altrimenti si spreca. Ma non è tutto, il ministro ha regalato al pubblico delle Molinette, ben altre perle di saggezza



Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia
Ansa

Le parole di Sirchia, però, hanno mandato su tutte le furie Rosy Bindi, ex ministro della Sanità. «Sarebbe ora - ha commentato la Bindi - di farla finita con parole che feriscono il buon senso degli italiani. Dire che i ticket sono una necessità perché si spreca le medicine è un'intollerabile presa in giro dei malati. È un'ammissione dell'incapacità di amministrare in modo corretto ed equo la sanità. Il governo non sa governare ma almeno abbia il buon gusto di star zitto».

Sempre da Torino, inoltre, il ministro Sirchia ha rilanciato l'attività del governo annunciando che giovedì sarà discusso in Consiglio dei ministri il decreto taglia-prezzi con cui si intende abbattere del 5% il costo dei farmaci. «E' il primo passo - ha detto Sirchia - che deve attivare di nuovo il dialogo che purtroppo si è interrotto e che deve assolutamente ricominciare». Peccato però che al momento della rottura fra Regioni e Farmindustria, due settimane fa, i rappresentanti dei governatori regionali indicarono proprio in Sirchia il responsabile, accusandolo di non aver appoggiato il decreto e di aver in questo modo favorito le industrie farmaceutiche.

come le sue valutazioni sulle tasse per le prestazioni di pronto soccorso. «Oggi - ha detto il ministro - queste strutture sono diventate luogo di accoglienza di tutte le patologie territoriali su 50-60 mila ricoveri annuali, circa il 25% sono impropri: è quindi nostro dovere nei confronti dei pazienti urgenti moderare

l'accesso di quelli che non lo sono e che quindi hanno la possibilità di essere adeguatamente assistiti dal medico di medicina generale». La colpa delle tasse, quindi, e dei malati, soltanto dei malati. E pensare che soltanto la scorsa estate il ministro Sirchia si diceva «contrario a qualsiasi ticket».